



POGGIARDO - VASTE - CASTRO.

I.

DA SANARICA A POGGIARDO.

LA strada provinciale che congiunge Maglie alla stazione balnearia di S.^a Cesaria traversa i paesi di Muro, Sanarica, Poggiardo, Vaste e Vitigliano. Di tutti questi, Poggiardo è il paese più grosso e più importante. Avendo già descritto, in altro bozzetto, il tratto da Maglie a Sanarica, seguiamo il resto del cammino fino all'Adriatico.

Uscendo da Sanarica la zona di ulivi e di frutteti che circonda il paese si va diradando, e succedono invece campi seminati a cereali e legumi, e prati naturali nei luoghi sassosi; e qui le pecore e le capre brucando magramente il timo e il puleggio producono quel formaggio, tanto squisito e così pregiato in Terra d'Otranto, al quale si dà il nome generico di *formaggio di Maglie*. La via, lunga cinque chilometri e diritta come un obelisco, scorre sopra un altipiano monotono e ondulato. Di fronte a noi sorge nereggiante la *Serra di Minervino e di Poggiardo*, che si eleva un quaranta metri sul piano che percorriamo ed è solcata

dalla via che da Poggiardo mena a Specchiagallone ed a Minervino. A destra invece si stende una vasta pianura tutta coperta di verde, e ingemmata dai bianchi paeselli di Spongano, Surano, Nociglia, S. Casiano, Botrugno e Scorrano.

Ed eccoci in Poggiardo. Una striscia di case bianche circonda tutto intorno le abitazioni e le vie dell'antica *Terra*; e sulle une e sulle altre solleva la sua cuspide barocca la chiesa parrocchiale. Dall'altro lato si erge il fumajuolo di una macchina a vapore. Da questa parte il panorama di Poggiardo è però men bello di quello che si offre al nostro sguardo dalla *Serra di Minervino*, o discendendo da Vaste, o dalle altane del palazzo marchesale di Botrugno.

Il paese è collocato sopra un altipiano elevato 85 metri sul mare, che costeggia le falde della *Serra di Poggiardo*, la quale si prolunga verso Vitigliano e va a terminare al *Monte Mattia*, presso Castro. Una rigogliosa vegetazione di frutteti lo circonda da una parte, e dall'altra una zona di giardini nei quali si coltiva su vasta scala il tabacco irrigato. Il bacino acquifero sotterraneo di Poggiardo è uno dei più estesi e dei più copiosi della provincia, ed è perforato da oltre duemila pozzi poco profondi sotto la superficie del suolo. Queste fontane naturali, che non disseccano neppur d'estate, favoriscono poi la coltura intensiva dei terreni intorno all'abitato. E Poggiardo può dirsi il provveditore centrale di un gruppo numeroso di paesi e di villaggi, per un raggio di oltre quindici chilometri.

Per vederlo nel fatto bisogna recarvisi ne' giorni di mercato, cioè in tutti i mercoledì dell'anno. La sua vasta piazza *Principe Umberto*, all'estremo sud-orientale del paese, è allora stivata di proprietari e di contadini che vengono, da punti anche lontani, a vendere i loro prodotti; i merciajuoli ambulanti mettono in mostra telerie, nastri, chincaglie, stringhe e tanti altri ninnoli che aguzzano l'appetito dei baccelloni; e gli oziosi vi accorrono per far l'ora del desinare. In questa piazza si *dà la voce*, cioè si stabilisce il prezzo dei cereali, dopo la raccolta, per tutti i mercati del Capo di Leuca, come in Campi si fa pel vino. Cerere domina da sovrana nel foro poggiardese e detta la legge, che vien seguita per consuetudine in tutti gli altri paesi.

Poggiardo è venuto su rapidamente, e potremmo dire che ha rad-

doppiato la sua popolazione nel corso di questo secolo. Era da prima una meschina terricciuola, dalle vie anguste, povere di aria e di luce, che s'incrociavano in tutti i sensi, come in un laberinto, e nelle quali formicolava una popolazione di agricoltori. Questa *Terra* era difesa dalle mura che la cingevano e dal castello ducale che sorgeva dalla parte di levante, cioè verso il mare Adriatico. Era collocato qui per porre un ostacolo alle incursioni dei briganti d'oltre mare che solevano scendere di tratto in tratto a foraggiare uomini e masserizie in queste nostre contrade. Sul finire del secolo scorso cominciò a poco a poco a slargarsi fuori il recinto delle mura; poi queste furono atterrate quasi per tutto, il fosso colmato e tramutato in vie e piazze, e Poggiardo assunse una fisionomia più ridente e in pari tempo più igienica.

La nuova via provinciale da Maglie a S.^a Cesaria, costruita nel corso di questo secolo, diè il colpo di grazia a quest'opera di demolizione del vecchio ed un impulso più vigoroso al progresso ed alla civiltà. Lungo questa arteria del commercio salentino sursero palazzi, chiese, abitazioni per i contadini. Anche il fosso del castello fu mutato in giardino e il castello fu trasformato in palazzo e in parte rinnovato. Del fosso restò soltanto il nome, dato ad una via che forma, fin dal secolo scorso, il pomeriggio della *Terra*. Il paese nuovo si estende invece verso tramontana lungo la via che mena a Maglie, che è veramente il centro del commercio ed il capoluogo di tutta la zona adriaca del Capo di Leuca.

Poggiardo è poi congiunto con altre vie carrozzabili a Minervino, ad Otranto, a Vaste, a Nociglia, a S. Cassiano, a Surano ed a Spongano. Non resta quindi che la sola costruzione delle vie vicinali; ma se il paese si è messo sulla buona via, non vorrà percorrerla fino all'ultimo? Persuadiamoci. Le vie vicinali sono i vasi chiliferi che infondono nuovi elementi plastici al sangue del commercio e delle industrie; sangue che lentamente si va impoverendo, e se non è rifornito di continuo conduce all'anemia ed al marasma! E dire che questo concetto, tanto semplice e tanto pratico, di una evidenza più chiara del sole, non giunge a penetrare nel cervello dei pubblici amministratori in tutta la Terra d'Otranto! E si ha invece la smania delle strade ferrate, trasportatrici ma non produttrici di ricchezze come le vie vicinali!

Entriamo ora nel paese, percorriamolo e cerchiamo se v'è qualcosa che sia degna di nota.

Poggiardo non è un paese molto antico; anzi prima della distruzione di Vaste, che si estendeva colle sue mura sopra un'area vastissima, era un piccolo casale e di nessuna importanza. La rovina di Vaste operata, secondo gli storici locali, da quel Guglielmo a cui la storia, come un marchio d'infamia, affibbiò il nome di *malo*, fece sorgere diverse *Terre*, fra le quali annoverano anche questa. E perciò nel territorio di Poggiardo, soprattutto verso l'oriente, si incontrano tuttora i resti di antiche abitazioni, cappelle sotterranee, ipogei e tombe con iscrizioni messapiche e greche; ed aggiungerò che gran parte di questo tenimento è ancora inesplorata.

Solo nel xiv secolo furon piantate le fondamenta della *Terra*, cioè di quel tratto di paese che oggi forma il vecchio Poggiardo. Poco o nulla è restato degli edifizi del xv e xvi secolo perchè distrutti dagli uomini o rovinati dalla carie che consuma rapidamente la pietra leccese della quale è fabbricato il paese. Il palazzo ducale, ch'è il monumento più importante per la sua vetustà, anch'esso è stato più volte restaurato, ed ha perduta l'antica e severa forma del castello feudale. I Guarini, che lo hanno posseduto fin dal tempo degli Angioini (sec. xv) e lo posseggono ancora, ne hanno fatto una piccola reggia.

Io vi entrai accompagnato da due gentili signori poggiardesi. L'atrio è vasto e sontuoso, ma è compiuto nel solo lato meridionale del palazzo. Di fronte vidi disegnato in grandi proporzioni lo stemma dei Guarini, in parte corroso dal tempo e annerito dai licheni. Ascendemmo al primo piano per una larga gradinata e penetrammo nella sala d'aspetto.

Mirate che lunga fila di stanze tutte grandi, spaziose, illuminate e veramente degne di una residenza principesca! Le porte si corrispondono tutte sulla medesima linea, com'era costume nei vecchi palazzi dei signori; si può tirare a bersaglio dalla prima all'ultima stanza. L'occhio ne restava incantato, la *fuga* era bella, ma l'indipendenza di ogni stanza era affatto perduta!

Questo palazzo è una vera pinacoteca; e di quadri ve n'è a bizzeffe. Non son tutti di buon pennello, ma decorano degnamente

il sontuoso edificio. N'è tanto il numero che in una piccola camera ne contai poco meno di un centinaio.

Percorriamolo di volo ed osserviamo le pitture.

Nella prima stanza, che mette sulla scala, vedremo una piccola anfora cineraria collocata sopra un canterale del XVIII secolo; l'anfora è messapica e deriva da Vaste. Più in alto è dipinto su tela un brutto vecchio che rappresenta Esopo. I vandali restauratori lo hanno rovinato. Manco male che restano le linee principali della faccia, nella quale si vede maestrevolmente riprodotto il sogghigno cinico e arguto del greco favoleggiatore.

La seconda sala potrebbe chiamarsi l'*atrium* del palazzo. Le pareti sono tutte coperte di quadri raffiguranti personaggi di famiglia nei loro abbigliamenti, con i loro stemmi caratteristici, a partire da Giulio Cesare Guarini (1520) fino al Comm. Vincenzo Guarini del 1813. Vi sono tre ritratti di baronesse di Surano imparentate coi Guarini, una delle quali è D.^a Eleonora Castriota Scanderberg, sposa ad Ottaviano Guarini (1730); nel qual ritratto, come in quello dello sposo, non sai se ammirar più la venustà delle forme o il magistero dell'arte pittorica! Due altri quadri nello scompartimento superiore mi sembrarono di scuola napoletana; ma è restato poco dell'antico dipinto sotto i colori aggiuntivi dal restauratore. Uno di questi — il migliore — rappresenta il miracolo di Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe. Da questa stanza potremo ammirare tutta la *fuga* delle altre fino giù in fondo a quella da desinare.

Nella stanza seguente noteremo quattordici quadri rappresentanti panorami di campagne, di monumenti, di rovine, ecc. Son trattati con mano franca e con molta maestria, e sono dello stesso tipo di quelli che decorano bellamente il palazzo baronale di Melpignano e tanti altri palazzi feudali di Terra d'Otranto. Archimede e Socrate sono effigiati nello scompartimento superiore, nelle pareti opposte e di fronte l'uno all'altro; e mentre l'uno presenta i suoi strumenti scientifici, l'altro invece s'avvolge nel suo filosofico silenzio, nulla curandosi dei visitatori di questa sala. Sono entrambi di discreto pennello.

Indi passeremo nella sala, ch'è veramente una superba e magnifica galleria degna d'un palazzo reale, sì per la vastità, come pei quadri

che ne fregiano le pareti, e che sono i più belli fra tutti. Ne accennerò qui i principali.

Osservate là sulla parete, che guarda nel giardino, quei due quadri: uno rappresenta Gesù Cristo, l'altro la Vergine. Sono due pregevolissimi lavori del XVI secolo e di buon artista. La loro altezza e la positura poco felice non ci permettono uno studio accurato; ma pure saltano all'occhio di chi entra nella sala. Guardate invece sulle pareti laterali quelle due grandi tele rappresentanti dei fiori artisticamente disegnati, e così bene illuminate. In uno di questi dipinti vediamo folleggiare dei spiritosi genietti; nell'altro fa capolino la testa d'un'avvenente fanciulla. Quanta grazia e leggiadria in quella figura; e pure quanto *verismo!*

Più in alto mirate due quadri di battaglie di tori, che ci riportano colla mente ai giuochi prediletti dalle andaluse, e, nella parete di fronte alla finestra, quel S. Girolamo da un lato e quel S. Sebastiano dall'altro, entrambi di squisita fattura; e poi ditemi se veramente non valeva la pena di visitare questo palazzo. In quell'atmosfera di arte, che tanto di rado si respira in Terra d'Otranto, lo spirito mio si senti rifatto, l'occhio si trovò nel suo elemento e la mente mi riportò ai dolci ricordi delle grandi gallerie dei grandi palazzi delle grandi città. È un raggio di luce che manda uno sprazzo vivissimo per illuminarci nel bujo perpetuo nel quale ci aggiriamo!

Ma andiamo ancora più innanzi.

Nelle due camere da letto che seguono, altri dipinti ancora, e tutti di argomenti sacri che rivelano il sentire fervidamente cattolico di questa nobile famiglia. Qui vedremo una Madonnina col Bambino, che arieggia alla scuola di Luca Giordano, se pure non è del pennello di questo fecondissimo pittore. Là un'altra Vergine col Putto, di stile greco, su fondo dorato, dalle forme stecchite e dure, dal manto della quale partono dei raggi a mo' di saette. E poi tanti e tanti altri di minor rilievo.

Passando alla sala da pranzo troveremo un grande ma mediocrissimo dipinto, rappresentante la *Strage degl'innocenti*, dello stesso artista che ha dipinto il Mosè, Archimede e Socrate, da noi osservati nelle stanze precedenti. Ma ammireremo invece due bellissime teste giovanili, per la modellatura perfetta, per la grazia dell'espressione e per la vivacità del colore.

I Duchi di Poggiardo, ai quali appartiene questo palazzo, furono un tempo potenti feudatarii, e imparentarono colle più nobili e cospicue famiglie della provincia. Sul loro blasone brillò la fede, la patria e la scienza, avendo essi dato alla religione, allo stato ed alle lettere personaggi distinti per merito e per dottrina. È una pagina gloriosa nella storia della nostra provincia!

Di lì a pochi passi sorge la chiesa parrocchiale. È preceduta da una piazzetta che si prolunga in una via molto stretta. Non ha nulla di notevole; la facciata è del secolo xvii e ben si riconosce dai frontespizii arcuati e spezzati, dalle decorazioni manierate e barocche, e dalla finestra maggiore in pietra leccese traforata, siccome era costume tra noi nei due secoli che precedettero il nostro. Vi si nota anche lo stemma del paese — un bue in uno scudo incoronato — sull'architrave della porta maggiore. Nell'interno, sull'arco basilicale, si vede un angiolo sospeso che regge una cartella sulla quale è segnato l'anno 1728 della costruzione.

Tutte le finestre sono della medesima fattura di quella della facciata. Grande risparmio d'intelajature! Il barocco vi domina e vi sflogoreggia negli altari della Madonna del Rosario, di S. Antonio e di S.^a Anna, tutti in pietra leccese; è il solito spettacolo acrobatico di angioli e di uccelli che prendono la cuccagna sulle colonne spirali, che formava il *tour de force* dei nostri scultori nel secolo scorso. Di quadri non trovai notevole che un Gesù Cristo, con aureola dorata, nel coro; ma non potei ben esaminarlo da vicino. Ai due lati della porta maggiore, nell'interno della chiesa, notai però due tumuli sormontati da due mezzi busti in pietra leccese, uno dei quali rappresenta Francesco Antonio Guarini, che fu l'ultimo vescovo di Castro morto nel 1810, e l'altro Bernardo Capreoli vescovo di Castro nel 1712, qui sepolto nella tomba di Giambattista Guarini.

Rigirando sul lato meridionale della chiesa, ci troveremo nella *piazza del mercato*, di forma quasi triangolare, ombreggiata in parte dalle robinie ombracelifere, e nella quale da un lato sorge il palazzo dei signori Episcopo, miei carissimi amici, e dall'altro si diparte la via che mena a S.^a Cesaria. Qui è d'uopo arrestarsi per ammirare il superbo giardino di questi signori altrettanto colti quanto gentili.

È veramente un luogo di delizia. La pianura sembra trasformata

in morbide ondulazioni di terreno. Le nostre piante ornamentali hanno ceduto il posto alle esotiche; le grotte littorali lungo l'Adriatico hanno contribuito fornendo alle loro consorelle, foggiate artificialmente, i loro sassi cariati e bizzarramente conformati, e le loro bianche stalattiti calcaree. La Flora di diverse regioni d'Italia ha mandato qui i suoi rappresentanti, e questi adornano le ajuole o vegetano nelle tiepide aranciere, artistiche all'esterno, comode, spaziose e ben riparate dai geli invernali nell'interno. Le camelie, le azalee, le gardenie, i rododendri crescono in piena aria all'ombra dei pini; mentre le araucarie, i cedri, le tuje e gli aranci dispiegano la loro chioma sempre verde e profumata accanto agli eucalitti ed alle piante che si arrampicano su eleganti chioschi di forme svariate e tutte pittoresche!

È un piccolo Eldorado!
